

## Scongiurata la demolizione della torre Tintoretto ora si parla di concorsi.

20 settembre 2013

Amici,

quasi un anno fa' in un'intervista al Corriere della Sera sul tema della demolizione della Torre Tintoretto a S. Polo segnalai che uno studio di fattibilità svolto da me insieme ad alcuni colleghi confermava in modo inequivocabile che la Torre poteva essere ristrutturata a costi accettabili e riusata per edilizia sociale di qualità.

Alcuni passi successivi fecero recedere l'Amministrazione dalla scelta scriteriata di demolirla. In quei giorni Marco Fenaroli attuale assessore mi chiese di intervenire in un incontro pubblico da lui organizzato sull'argomento per illustrare il mio progetto. Apprezzai la sua cortesia ma visto che ero via da Brescia gli mandai una e-mail con alcune mie considerazioni; egli le lesse e le aggiunse agli argomenti della discussione

Ve lo ripropongo di seguito perché lo trovo molto attuale soprattutto nella sua frase di chiusura.

Ora al progetto di idee bandito dall'Ordine degli Ingegneri con la partecipazione di una folla di candidati si aggiunge, dice oggi il Corriere, l'ipotesi di promuovere un altro bando, comunale questa volta.

Mentore il giovane architetto bresciano vincitore lo scorso anno del premio alla biennale di architettura di Venezia.

Come nella favola di Grimm, sembra che il rospo (la torre) aspetti solo di essere baciata dal principe (il progetto vincente) per trasformarsi in una splendida principessa (il nuovo "landmark" della edilizia bresciana).

Buonsenso, folks, buonsenso, come diceva il grande semiologo Umberto Eco.

Enzo Ragni

Egr.sig.Fenaroli

Come le ho detto ieri al telefono,essendo via da Brescia non potrò venire al vostro incontro di stasera.Grazie comunque dell'invito e se può essere utile come contributo alla discussione le riassumo alcune considerazioni che ho già espresso in parte durante l'intervista al Corriere della Sera del 9 agosto scorso.

In sintesi per me e per i tecnici con i quali ho svolto uno studio di prefattibilità sul riuso della torre la conclusione provvisoria è questa:

Le criticità presenti che ne hanno determinato il degrado possono essere rimosse a costi accettabili.Come risultato della ristrutturazione avremmo alloggi abitabili e confortevoli e dal punto di vista energetico,funzionale,estetico,dotati di ampie logge,sarebbero migliori dei precedenti.

I difetti di nascita(di progettazione)di queste due torri che hanno finito col renderle inabitabili,sono palesi e basta il confronto con le prime tre di S.Polo che pur avendo lo stesso volume non hanno presentato il

rigetto verificatosi alla Tintoretto. Tre ingressi e vani scale separati, alloggi in maggioranza con riscontro naturale d'aria.

I difetti della Tintoretto sono:

Un unico vano scala con 4 ascensori di velocità insufficiente per le 195 famiglie, nessun montacarichi.

Un unico corridoio cieco e claustrofobico.

Alloggi che si affacciano su un unico lato privi di quella estrazione forzata dell'aria che sarebbe stato doveroso installare in mancanza di un arieggiamento naturale.

Per il resto l'edificio è realizzato con buoni materiali, durevoli quindi non è in condizioni di grave degrado fisico.

L'edificio è anche troppo antisismico vista l'abbondanza di cemento armato impiegato.

Dal punto di vista del disegno urbano le torri hanno un valore di insieme perchè la percezione di chi le guarda da lontano, ma molto lontano, è di ordine e omogeneità. La loro distruzione lascerebbe SPolo come una bocca sdentata.

Questo è l'unico "plus " che riesco a trovare. I " minus " sono più numerosi.

-Le facciate sono orientate a nord e a sud invece che est ovest come sarebbe stato sensato per alloggi a mono affaccio:

Quelli posti a sud sole tutto l'anno, quelli a nord sempre in ombra salvo il sole di striscio in estate.

Un vecchio, detto popolare dice: un poco per uno in braccio alla mamma.

-Peggio ancora è la sistemazione a terra con ampi spazi di gioco per i bimbi rigorosamente a nord, in ombra tutto l'anno a prendere il vento tramontano che scenda dal GÖLEM. Il buon senso del padre di famiglia avrebbe suggerito di collocarli a sud al posto Dell attuale piastra commerciale.

Comunque pensando in positivo per noi e per chi verrà dopo, anche questo problema può trasformarsi in opportunità

La Ubicazione privilegiata delle due torri a meno di 300 metri dalla stazione del metro (distanza oltre la quale come si sa uno è scoraggiato dall'andare a piedi al mezzo pubblico) consentirebbe di affrontare in modo razionale il problema dell'attrazione verso il Metro. Le stazioni del metro bus non sono altrettanto ben ubicate a Volta, Poliambulanza, Parco SPolo e in quest'ultimo nel diametro di 700 metri attorno alla stazione ci sono poche decine di famiglie!! Contro le centinaia che possono agevolmente raggiungere a piedi la stazione di Tintoretto Cimabue.

-La ristrutturazione delle due torri potrebbe essere occasione per un ridisegno urbano delle aree circostanti, per esempio trasferendo a nord delle torri, più vicine alla stazione, le piastre commerciali e di servizio lasciando a sud le aree per il gioco dei bambini, per gli anziani che in inverno siedono nel giardino a prendere il sole protetti alle spalle dalle torri.

Ma per favore niente concorsi magari internazionali con gli Stararchitects; quel che è mancato a SPolo non sono stati i grandi concetti urbanistici ma la pratica attuazione che fu affidata a chi si vantava di saper fare architettura ma nulla sapeva di edilizia.

Solo del buon senso e provata capacità nella pratica esecutiva.

L'unica volta che ho avuto la occasione di assistere alla conversazione di Umberto Eco con un comune amico, il grande semiologo auspicava un primo e unico esame di ammissione con sbarramento all'accesso all'Università: quello del buon senso.

Mai come ora se ne è sentita la necessità non solo nella vicenda di SPolo ma per l'intero nostro disastroso paese.

La saluto cordialmente e auguro al vostro incontro un dibattito pacato e costruttivo.

Enzo Ragni

Pubblicato su [Uncategorized](#) | [Leave a Comment](#) »

## ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DI BRESCIA

19 settembre 2013

A Marco Belardi

Caro Marco,

grazie per la tua lettera di martedì 17 settembre.

Che esista, come tu dici, una richiesta plebiscitaria dei Colleghi a candidarmi contro di te è, se mi consenti, una battuta.

Dieci anni fa' ho scelto di uscire dal nostro Consiglio dell'Ordine, dal Sindacato, per lasciare posto a colleghi più giovani e non intendo cambiare ora, anche se non ho mancato comunque di interessarmi alla vostra attività magari con consigli quasi sempre inascoltati.

Mi chiedi di firmare una dichiarazione di sostegno alla tua lista come riconoscimento dell'importante lavoro svolto dal Consiglio uscente. E' strano che tu mi chieda questo per una rielezione che mi pare scontata vista l'enfaticizzazione mediatica che c'è stata in quegli anni sulla tua persona ed il successo e la risonanza del Congresso Nazionale a Brescia (costato 800.000 euro mi dicono).

Intendo invece esporti alcune ragioni che mi spingono a non dare il voto al Consiglio uscente ed a sperare ad un cambiamento di compagine. Non mi interessa entrare nel merito della spaccatura che si è creata al vostro interno con parecchi Consiglieri che se ne sono andati, rimproverando la poca collegialità con te ed il tuo ruolo eccessivamente personalizzato. Mi dispiace perché in questo momento così difficile per il nostro lavoro, so per evidenza storica, che dalla discordia non è mai sortito nulla di buono.

Ed ora i fatti:

in occasione della tua precedente elezione ti avevo raccomandato di dare già dai primi mesi un segno di discontinuità col passato e di rimediare al silenzio dell'Ordine su un'opera rilevante come la terza corsia della tangenziale di Brescia; ti avevo suggerito di promuovere presso l'Ordine un'indagine tecnico economica sul modo in cui era stata progettata (segnalando la distorsione della legge Bassanini che consente a ingegneri dipendenti a tempo pieno della Provincia di essere ad un tempo controllori e controllati) sugli errori tecnici della tangenziale che erano sotto gli occhi di tutti, sugli sprechi nella costruzione.

L'Ordine si sarebbe potuto pronunciare con autorevolezza lanciando un messaggio agli Amministratori, alla opinione pubblica che cioè, l'Istituzione non è solo garante dei legittimi interessi dei propri iscritti ma, per il suo ruolo istituzionale cardine di vigilanza, sulla corretta gestione degli interventi che modificano in modo rilevante il territorio. Avete preferito non sollevare questioni che forse avrebbero creato imbarazzo ai tuoi interlocutori della Pubblica Amministrazione, ai rapporti con i quali (soprattutto se "ad tuam personam") tenevi molto.

Quando è stato adottato il PGT il tuo Consiglio è stato latitante. Hai lasciato soli: Collegio dei Costruttori, Ordine degli Architetti e Ordine dei Geometri a contrastare con Osservazioni le scelte sconsiderate del PGT; scelte che hanno prodotto ritardi, danni alla operatività del settore edilizio già agonizzante di suo; non avete né preparato vostre osservazioni al Piano, né aderito alla firma delle altre Osservazioni veicolate dal Collegio.

Salvo poi nel sottoscrivere a luglio 2013 le varianti al PGT introdotte dalla nuova Amministrazione.

L'avete forse fatto per piaggeria verso i precedenti Assessori che pensavate inamovibili?

Nonostante le tue frequentazioni con la precedente Amministrazione non avevi davvero capito che questi sarebbero stati puniti sonoramente dall'elettorato bresciano? A me sono bastati 2 incontri in Loggia per capire con che inconcludenti autoreferenziali soggetti avevo a che fare. Giusto per loro cucirsi addosso la medaglia di aver promosso Brescia al rango di "Città di arrivo del Giro di Italia"; niente altro in quattro anni.

Quando l'anno scorso comunicai in una intervista al Corriere della Sera che avevamo con alcuni Colleghi studiato la fattibilità di un recupero e ristrutturazione della Torre Tintoretto a S. Polo invece dell'ipotesi deleteria e pervicacemente perseguita dall'Amministrazione per la sua demolizione, ti ho chiesto di poter venire in Consiglio ad illustrare le mie conclusioni suffragate dagli studi analitici che erano stati svolti. Se il Tuo Consiglio le avesse condivise l'Ordine avrebbe potuto "validare" la scelta ed imporre autorevolmente all'Amministrazione di recedere dal progetto sconsiderato di demolire la torre con spreco di pubblico denaro. Magari avreste potuto anche suggerire al Comune, dopo il rapido dietro front sull'idea della demolizione, di non mettere in vendita la torre ad un prezzo irrealistico che sicuramente determinerà una sequela di gare deserte.

Anche qui avete glissato, avete invece preferito la teatralizzazione di quel problema bandendo un concorso di idee che non conteneva neppure tra gli obblighi quello di quantificare il costo della proposta presentata.

Incoraggiando di fatto quell' 'agire spensierato' come dice Manzoni che è agire privo di pensiero, a produrre idee creative prive di realismo.

Come se in questo paese, dove si invitano normalmente giovani colleghi a misurarsi in concorsi su progetti che altrettanto regolarmente finiscono nel cassetto, ci fossero bisogno di idee per la Tintoretto. Come per la Costa Concordia il problema è rimetterla in piedi e diversamente dalla Costa Concordia quello di rimetterla in funzione non di rottamarla.

Per ultimo ti ricordo che due anni fa proposi oltre a te anche al Consigliere Rezzola di aderire ad una operazione editoriale culturale di alto profilo.

La pubblicazione in Italia di un'opera fondamentale "Design of cities" di Edmund Bacon opera tradotta in tutte le lingue, cinese compreso, salvo che in italiano, nonostante l'opera corredata di straordinarie immagini sia dedicata in gran parte al disegno urbano delle città storiche italiane. Era disponibile la mia traduzione e reimpaginazione del testo a costo zero, e il consenso ottenuto dalla Fondazione Bacon e dal Publisher americano.

Si trattava di concorrere con un'altra azienda sponsor a coprire il costo minimo di copie vendute chiesto dall'editore italiano (euro 4000 per l'Ordine degli Ingegneri).

Nulla da fare: avete preferito spendere 35.000 euro per un libro dell'autorevole storico e collega: Ingegneri a Brescia storia di specialisti del fare e del loro Ordine Professionale.

Opera della quale avete stampato 1000 copie ne avete regalate 100, vendute 120 agli iscritti, e vendute 20 copie (sic!) in libreria.

Con la mia proposta e la casa editrice che garantiva la distribuzione in tutta Italia, l'Ordine di Brescia sarebbe apparso come patrocinatore di un'operazione culturale di alto profilo.

Credo di aver motivato le ragioni della mia scelta e auspicio con le nuove elezioni una svolta nelle consuetudini dell'Ordine degli Ingegneri per dare un segnale che l'Ordine agisce anche a tutela della comunità non solo perpetuando rituali di una associazione oramai avviata verso l'irrelevanza sociale per queste ragioni:

- eccesso di lauree generaliste
- mancanza di corsi di specialità post laurea,
- eccesso di prestazioni inesistenti tutelate da norme burocratiche asfissianti,
- eccesso certificatorio, con iperproduzione di documenti cartacei timbrati e firmati
- accattonaggio professionale sempre più estremo

Ti auguro buon lavoro per il futuro

Enzo

Pubblicato su [Uncategorized](#) | [Leave a Comment](#) »

20 marzo 2009

Il 9-3 ho pubblicato il mio primo articolo riguardante alcune mie considerazioni sulle Torri di S.Polo, ho ricevuto alcuni commenti che potete leggere cliccando sul tag "commenti" in fondo all'articolo.

Qui voglio replicare a questi primi commenti ricevuti:

Angelo Bettoni commenta il mio scritto in modo fin troppo franco, vorrei dire quasi rude, smentendo le buone intenzioni che ci eravamo proposti nella presentazione del blog di dialogare e argomentare pacatamente. Bettoni, che conosco e apprezzo da più di trent'anni, in un messaggio email personale sullo stesso argomento mi rimprovera di non essere informato sull'ampio dibattito in corso ma non scende alla palese accusa di falsità contenuta nel commento del blog. Mi ha segnalato la sua lettera al giornale di Brescia che ho trovato interessante. Lo spazio editoriale delle Lettere al Direttore, una specie di agorà di seconda fila, è ben diversa dal rilievo dato allora dal Giornale all'intervento di Fedrigolli e colleghi che occupavano negli anni ottanta intere paginate. Vediamo quali sono le "falsità ripetute" che Bettoni attribuisce al mio scritto. Premetto che non sono pre-giudizialmente fautore dell'uso della dinamite, e suggerisco ai colleghi di leggere gli articoli a firma Benevolo, Bragaglio e Crosett apparsi sulla rivista Bresciana di cultura Città e D'intorni. Molto documentato è l'articolo di Bragaglio che difende la proposta della Giunta precedente di ristrutturare le torri con l'aggiunta di due nuovi blocchi ascensore /scala posti all'estremità del corridoio: ciò sulla base di un progetto sviluppato da Aler. Bragaglio argomenta anche, ed ha ragione, le prime tre torri non hanno creato problemi di disagio sociale perchè 3 ingressi e vani scale indipendenti servono 60 alloggi ciascuno; ben diverso dall'insensato progetto delle due torri ultime, progetto sviluppato da Benevolo e Aler, in cui 600 persone sono compresse in un unico ingresso e vano scale. Posso immaginare che vi siano state anche ragioni obbiettive: il limite nei finanziamenti e fretta nell'accedervi.

Sentite come è esplicito Bragaglio nel suo intervento:

...” La contraddizione si manifesta, dunque, tra uso dei servizi e qualità dello spazio comune che risultano molto critici. .... In particolare la criticità dell’organizzazione degli spazio comuni è dovuta agli ingressi degli alloggi, posti su un unico corridoio per piano, e all’esistenza di un unico punto scala dotato di servizi inadeguati. Infatti vi è una sola localizzazione per i quattro ascensori, che sono di piccole dimensioni, per una utenza media elevata di circa 600 persone, mentre manca un montacarichi di servizio. Il che rende difficili le operazioni di trasloco, oltre alla gestione delle varie problematiche tra cui l’emergenza sanitaria per il trasporto delle persone”.

Avete letto bene? L’articolo, a parte la qualifica di irresponsabili fautori della dinamite data agli attuali amministratori, andrebbe messo in cornice come campione di ossimoro.

Bragaglio sta affermando che il progetto iniziale era stato sbagliato (progetto di Benevolo + Aler) e propone al cittadino soldi nuovi perchè Aler possa rimediare con modifiche onerose agli errori grossolani fatti.

Caro Angelo dove sono le mie affermazioni “gratuitamente false” come affermi? Nel mio scritto dico che nel tipo costruttivo in questione (senza riscontro d’aria negli alloggi) la regola del buon costruire impone l’installazione di un impianto di ventilazione forzata dei locali dove si vive (non solo nel corridoio) con un ricambio di aria di almeno 20.000metri cubi ora secondo un calcolo approssimativo.

Se ci sono questi valori hai ragione tu; io ne dubito ma una prova in tal senso non faticherà a convincermi.

Altra mia falsità: affermi che i tempi di attesa agli ascensori sono correttamente calcolati con uno specifico progetto di traffico; posso avere accesso al documento? E perchè Bragaglio parla di ascensori troppo piccoli per 600 persone (che è esattamente quello che penso io). Non abbiamo inventato nulla abbiamo chiesto agli inquilini il tempo di attesa nelle ore di punta. Se vuoi ti posso fornire i cognomi. Vogliamo metter sul piatto seriamente il confronto tecnico economico per verificare quali delle due soluzioni è non la migliore ma la meno dannosa? Di questo purtroppo si tratta: mettere un “tacone al buso” o decidere di buttare i calzoni.

Credo che questo sia il contributo minimo che una categoria credibile di tecnici qualificati deve alla cittadinanza bresciana.

Caro Angelo ci conosciamo da più di trent’anni; lascia perdere accuse che rasentano la diffamazione e che ricordano le scomuniche del Comintern; argomenta pacatamente e cortesemente fammi una ambasciata a Benevolo ed agli amministratori che l’hanno appoggiato; si scusino per il danno arrecato certamente in negligente buona fede alla città.

Cordialmente tuo

Enzo Ragni.

Pubblicato su [Uncategorized](#) | [Leave a Comment](#) »

9 marzo 2009

## A PROPOSITO DELLE TORRI DI S. POLO....E ALTRO

La proposta di abbattimento delle torri di S. Polo “Tintoretto e Cimabue” presentata all’approvazione in Regione nel settembre scorso, ha trovato il consenso anche in alcuni esponenti dell’opposizione. Questa opzione è stata confrontata nell’analisi costi/ benefici con quella avanzata dalla precedente

Amministrazione che prevedeva una pesante e costosa ristrutturazione e sembra essere risultata quella più conveniente.

Unica posizione pregiudizialmente contraria è stata quella espressa dal partito del "no perchè no" che nelle Circostrizioni va ripetendo al Nuovo Governo della città la solita accusa di scelte dilettantesche. Stupisce comunque che nella ampia informazione fornita dalla stampa su questa vicenda manchi qualunque considerazione e giudizio di merito su quella che appare la scelta di minor danno tra due proposte altrettanto costose e traumatiche. Nè sia stata sollevata questa elementare domanda: è normale che in una città dove si recuperano e riusano edifici che hanno centinaia di anni "debba" essere demolito o pesantemente ristrutturato un edificio vecchio di soli 25 anni?

E se le due torri gemelle Tintoretto e Cimabue, destinate a diventare il simbolo di un "11 settembre" della nostra città, fossero il risultato di errori tecnici di progettazione allora non si dovrebbe chiedere ragione a chi le ha volute, a chi le ha progettate e realizzate?

A distanza di più di 20 anni dalla prima visita che feci alla Torre Tintoretto, insieme all'Arch. Fedrigolli (e di quella visita ho ritrovato alcuni appunti ed i nomi dei residenti che ci avevano fornito informazioni), sono ritornato recentemente sul posto ricavandone la stessa sensazione di disagio, amplificata ora dal degrado dei materiali, dallo scempio aggiuntovi dai graffitari.

Unico fatto nuovo e positivo l'aggiunta di un portinaio che fornisce informazioni sugli inquilini senza obbligare a cercare alla cieca su pulsantiere di campanelli danneggiati.

E' stato detto e scritto tutto sulla urbanistica della città di S. Polo. In sintesi S. Polo è il risultato di un disegno urbano complessivo messo a punto dall'Urbanista Prof. Benevolo basato sulla replica per 5 volte di un sottosistema urbano fatto di edifici in linea, la schiera semplice e sovrapposta, che terminano con la forte emergenza delle torri. Il traguardo che si era prefisso l'urbanista di un paesaggio urbano "tumulto nell'insieme uniformità nei particolari" pare raggiunto.

A parte la scelta incomprensibile di collocare ben in vista sulla strada d'ingresso alla nuova città una serie di edifici artigianali eterogenei con cortiletti pieni di tettoie che sembrano pollai, la percezione visiva di insieme che si ha arrivando in città dalle autostrade è gradevole. Una città cresciuta in modo ordinato per moduli coerenti offre una percezione visiva migliore di quella di una città che cresce nel caos e nella disgregazione.

In astratto la scelta di disegno urbano pare condivisibile; purtroppo è nel concreto che le cose non tornano e, come dice il proverbio, è nel dettaglio che si nasconde il diavolo.

Prima di tutto nella risposta alla domanda sociale le torri sono sbagliate.

Sono sbagliate perché costringono 190 nuclei famigliari a vivere stipati in una concentrazione claustrofobica.

A Brescia e nella nostra provincia 190 famiglie equivalgono agli abitanti di un quartiere, di una frazione, dove si possono trovare una chiesa parrocchiale, un cimitero, una piazza, una osteria; qui gli abitanti si sentono non semplice aggregazione numerica bensì cittadini partecipi di una comunità che vive di rapporti sociali gratificanti, quelli che qui sono negati dalla struttura concentratoria.

Se non è dimostrato che una urbanistica ben fatta possa procurare la felicità della comunità urbana è comunque certo che una urbanistica errata questa felicità la toglie rendendo maledetta la vita di ogni giorno.

Il modo in cui sono state realizzate le torri non può essere imputato come unico responsabile del disagio

sociale di chi vi vive ed al quale si intende porre rimedio ma sicuramente ne è una importante concausa. La torre è costituita da due blocchi di cemento armato affiancati lunghi 40 mt larghi 16 mt ed alti 17 piani. I due blocchi sono identici e affiancati a formare un unico fronte di 80 mt. Un unico vano scale e due coppie di ascensori contrapposti servono tutti i piani.

Ad ognuno dei piani un corridoio buio lungo di quasi 80 mt., privo di finestre, serve sui suoi due lati gli alloggi.

Ognuno può immaginarsi l'incubo degli inquilini di dover uscire sul corridoio nella oscurità più totale in caso di uscita della corrente elettrica.

Gli alloggi hanno le finestre solo da un lato quindi sono arieggiati poco e male.

Questo tipo edilizio, proibito dalle norme igienico sanitarie di molti comuni, è comunque pratica costruttiva corrente negli alberghi ed edifici simili dove però un impianto centralizzato di estrazione forzata dell'aria o un impianto di climatizzazione assicurano il necessario ricambio d'aria degli ambienti. Ma la torre di S. Polo non è dotata di questi impianti.

Un'altra cosa che balza agli occhi per la sua violazione di elementari norme del buon senso nel costruire sono gli ascensori che si affacciano su uno spazio angusto largo meno di 2 metri dove non si può far girare una lettiga, quando gli standards internazionali impongono una misura almeno doppia per ascensori contrapposti.

Nè credo sia stato eseguito uno specifico calcolo di traffico degli ascensori come sarebbe obbligo per edifici alti. La loro velocità è insufficiente per il numero di piani e le persone servite; come risultato i tempi di attesa dei residenti nelle ore di punta superano i 20 minuti. Veramente non esisteva la possibilità di una soluzione tecnica alternativa?

Mi chiedo anche perchè sia stato fatto un unico vano scala con 4 ascensori quando a parità di costo i due edifici affiancati avrebbero consentito due vani scala e due ascensori visto che i vani scala della torre sono 3.

Si sarebbe evitato di congestionare l'unico ingresso alla torre e si sarebbe dimezzata la lunghezza del corridoio claustrofobico. Del resto già il documento di rilascio della concessione chiedeva di aprire una finestra in fondo al corridoio.

Cosa dire degli inquilini che sono costretti a "accordarsi" con il proprio dirimpettaio e aprire contemporaneamente porte e finestre per poter ventilare gli alloggi?

Ai piedi della torre sono realizzate da un lato l'ampio spazio alberato e il gioco dei bimbi e al lato opposto una piastra che riunisce spazi commerciali e un garage coperto.

La scelta della gente di buon senso, dell' "ethos" del buon padre di famiglia, sarebbe quella di collocare lo spazio dei giochi a sud ed i garage a nord.

Invece il progetto fa l'esatto contrario: i garage a sud e campi per i giochi a nord dove nei mesi invernali il vento tramontano che scende dalla Val Trompia, sommato all'ombra lunga che proietta la torre alta 60 metri rende inospitale il posto e perfettamente adatto per far correre ed ammalare i bambini.

Forse si capisce perchè il progetto della torre presentato dall'Istituto Autonomo delle Case Popolari nel lontano 1984 ricevette dalla Commissione Edilizia parere negativo. L'Assessore in carica lo approvò comunque motivando la decisione con la necessità di non perdere i finanziamenti.

Ma chi è responsabile di queste carenze del progetto delle torri di S. Polo? Il progetto porta la firma e



quindi la paternità dell'Arch. Prof. Benevolo.

Oltre alla preoccupazione espressa tempo fa nell'intervista su questo Giornale dal Prof. Benevolo, che la perdita di due delle cinque torri metta a rischio "l'equilibrio urbanistico" di S. Polo, dallo stesso ci dovremmo aspettare una spiegazione ai rilievi sollevati sulla correttezza del progetto.

Il progettista di S. Polo ebbe il privilegio raro per un urbanista di tradurre nella pratica realizzativa una scelta strategica già presente nel Piano Regolatore di Brescia che aveva redatto negli anni precedenti. L'Amministrazione di allora aveva affidato le scelte del futuro urbano di Brescia al Prof. Benevolo per la sua reputazione di critico e storico dell'urbanistica di fama mondiale e aveva condiviso il suo progetto ambizioso e rischioso di dirottare sulla nuova città di S. Polo gran parte della potenzialità edificatoria di Brescia. La scarsità di offerta di aree edificabili riservate all'edilizia non convenzionata, produsse come conseguenza la diminuzione della popolazione residente in città e lo spostamento di molti bresciani verso i comuni della prima e seconda cintura intorno a Brescia.

Benevolo aveva consegnato alla città un Piano Regolatore urbanistico innovativo per certi aspetti soprattutto per l'introduzione di spazi pubblici, che hanno trasformato negli anni Brescia in una delle città meglio dotate da questo punto di vista del nostro paese.

Il Suo Piano Regolatore è risultato facile nella pratica applicazione e nell'insieme migliore di quello che l'ha preceduto e del Piano Secchi che l'ha seguito.

Fu saggio affidare a Benevolo che era conosciuto dal mondo come critico e storico dell'urbanistica il compito di progettista unico dell'intera città di S. Polo?

Perchè non fu affiancato nella fase di realizzazione di un piano così ambizioso da progettisti di provata esperienza e competenza, che non mancavano a Brescia, e che operavano con risultati pregevoli in città, fuori e all'estero?

Invece il Professore volle accanto a sé un team di giovani laureati impiegati dello IACP e del Comune privi di esperienza nella realizzazione di opere così importanti, collaboratori che non seppero prevenire gli errori del progetto delle due torri incriminate.

Il metodo di chiamare da fuori il professore di chiara fama al quale assegnare un potere da "proconsole" sulle decisioni del futuro della città è stato usato più di una volta dai Sindaci delle passate Amministrazioni .

Si è ripetuto con risultati disastrosi anche col nuovo Piano Regolatore del Prof. Secchi. L'urbanista ha consegnato alla città, con compenso interamente pagato, un documento che a mio avviso si sarebbe dovuto rifiutare perchè zeppo di errori formali (non lo dico io lo ha detto il TAR nella sua sentenza). Per rimediare a quegli errori l'Amministrazione dovette successivamente metter mano al Piano Regolatore impiegando i tecnici del Comune di Brescia per più di un anno; il costo ha finito col gravare sul bilancio della città, quindi di tutti noi. Ma la Corte dei Conti non ha nulla da dire su questo uso improprio del pubblico denaro?

Il prof. Secchi non ha inserito nel Piano il Metrobus che invece era stato dichiarato punto qualificante del documento programmatico dell'Amministrazione e lo sostituì con una cervellotica linea di tramway che fu poi soppressa dai Tecnici Comunali lasciando comunque inalterato l'assetto urbano previsto da Secchi come se bastasse cambiare sui disegni un nome per passare da tramway a metrobus. Mi ricorda il teatro Elisabettiano dove sulla scena, non potendosi realizzare il bosco, si appendeva un cartello con scritto "bosco".

La rete che ha steso Secchi sulla città è una rete a maglie troppo strette. E' una rete fatta di un eccesso di interventi puntuali, di progetti di disegno urbano (Progetti Norma) troppo affrettatamente decisi e troppo vincolanti per la loro pratica applicazione. Interventi che pretendono di conoscere e governare ogni episodio infinitesimo della città, divinandone il futuro, pietrificando con scelte dirigistiche ed irreversibili il futuro della scelta dei cittadini.

I Progetti Norma sono delle vere bombe a tempo pronte a deflagrare mano a mano che vengono realizzati. Quella deflagrata a S.Polino è sotto gli occhi di tutti.

Anche per il Piano Regolatore di Secchi il team di lavoro è stato formato reclutando architetti neolaureati: si dice che l'assenza di ingegneri nel team sia stata una precisa richiesta del Prof. Secchi, forse perchè lui stesso ingegnere oltre che campione dell'ossimoro riteneva gli ingegneri inadatti allo scopo.

Magari ci fosse stato qualche tecnico a fare di conto con semplici verifiche aritmetico-urbanistiche sulla densità costruttiva che si andava prefigurando nei suoi Progetti Norma. I 70.000 metri cubi per ettaro del quartiere S. Polino hanno fatto ripiombare la città nelle consuetudini del costruire della peggiore speculazione degli anni '60 del secolo scorso: quattro volte (!!!) superiori alla densità prevista mediamente dal Piano Benevolo che imponeva con buon senso un limite di 15.000 metri cubi per ettaro per le zone di espansione urbana.

Il disastro è sotto gli occhi di tutti. Il quartiere S. Polino è il risultato di un concorso di architettura. I singoli edifici sono in gran parte di alta qualità nella loro innovazione stilistica e nell'adeguamento ai canoni dell'architettura internazionale più attuale, ma sono violentemente costretti in un disegno urbano rigido precodificato dal Progetto Norma del tutto insensato e ipertrofico (con 7 mc per metro quadrato è difficile se non impossibile fare buona urbanistica o buona architettura).

Purtroppo vi è stato negli ultimi anni una crescita esponenziale nell'architettura spettacolo. Architetti sul proscenio che si sono autoreferenziati con scambio reciproco di saggi celebrativi sulle riviste di settore. "Star architects" sono chiamate queste star del circo mediatico architettonico. La cultura architettonica è ormai globalizzata. Eccesso e accesso facile dell'informazione portano ad un eclettismo di stile, al gesto esibizionista e impudico e alla innovazione fallace. Il loro compito è quello di far sognare il committente. "Envisioning" è il brutto neologismo inglese, letto spesso negli ultimi anni: far sognare il committente con modelli iperrealistici a computer e abbondanza di strumenti multimediali. Speriamo che dal sogno non si esca troppo bruscamente con la crisi economica planetaria che sta sgonfiando la bolla immobiliare. Oramai di tempo ne è passato in abbondanza per permetterci di verificare a opere finite quanto si è avverato delle intenzioni progettuali proclamate a voce alta.

Verrebbe voglia di parafrasare il proverbio cinese: siediti in riva al fiume e vedrai passare il cadavere delle architetture promesse con gran dispendio di parole ma non entusiasmanti nei risultati.

Se andate a Milano alla Bicocca potete verificare la qualità della realizzazione dell'Arch. Gregotti, il professore che non volle dividere con nessun altro architetto italiano o straniero l'enorme incarico ricevuto. Chi era presente molti anni fa al Quadriportico alla presentazione dei due progetti finalisti della Bicocca non ha dimenticato lo stridente contrasto tra la esposizione fatta dal vincitore e quella colta misurata, ironica e autoironica del progettista soccombente arch. Gabetti.

Lo stesso Gregotti, complice la passata Amministrazione, realizzò la sede della Banca Lombarda facendo scempio del Piano Direttore dell'Arch. Ferrari del Comune che imponeva, fra l'altro, un arretramento della

linea degli edifici a 20 mt dal ciglio della strada, disciplina a cui tutti noi progettisti del Comparto di Brescia Due abbiamo aderito di buon grado. Il professore invece ha eliminato la fascia verde alberata di via Cefalonia, la pista ciclabile, il marciapiede e ha progettato un edificio di pregio a strapiombo sulla strada, calandolo sul terreno con la grazia di una lama di ghigliottina.

Tornando alle torri che lezione ricavarne per prevenire altri errori in futuro? Una idea, forse paradossale sarebbe di obbligare, chi può disporre a suo arbitrio di decidere la sorte abitativa di stivare quasi come colli di mercanzia 1000 famiglie in 5 torri a dividerne il domicilio per un congruo numero di anni. Ad abitare nella "città radiososa" pensata per gli altri non sulle dolci pendici delle colline attorno a Brescia. Senza arrivare, ancora più paradossalmente, alla proposta estrema che secondo lo storico Gibbon era messa in pratica in una Repubblica della Magna Grecia per i legislatori che proponevano nuove leggi "innovative" (novatores si chiamavano). Erano tenuti a presentarsi al voto dell'Assemblea Legislativa con il cappio al collo e se la legge non raccoglieva il consenso venivano immediatamente strangolati. Scherzi a parte anche qui vale una regola: è giusto e facile credere nelle buone intenzioni, è stolto credere nella loro automatica efficacia.

Ing. Enzo Ragni

già Presidente del Sindacato Provinciale Ingegneri Liberi Professionisti di Brescia

già Responsabile per l'Italia di: American Institute of Architects European Chapter

Publicato su [Uncategorized](#) | [2 Comments](#) »

## Hello world!

5 marzo 2009

Welcome to [WordPress.com](#). This is your first post. Edit or delete it and start blogging!

Publicato su [Uncategorized](#) | [1 Comment](#) »

Search: